

DEMOCRAZIA SOCIALISTA

Una teoria borghese

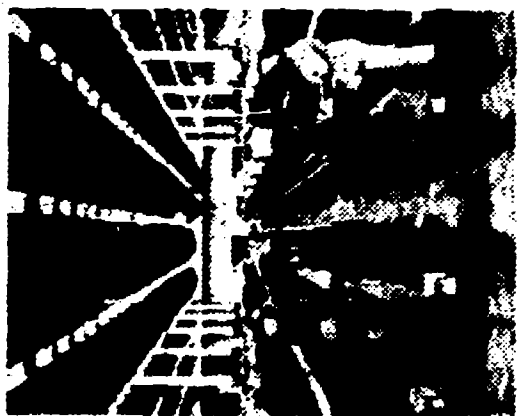
dal « 25 punti del PCC »
« Chiamando uno Stato socialista lo "Stato di tutto il popolo" si tenta forse di sostituire la teoria marxista-leninista dello Stato con la teoria borghese dello Stato? Si tenta forse di sostituire lo Stato della dittatura del proletariato con uno Stato di tipo diverso? »

Se è così, ciò non è altro che un grande regresso storico. La degenerazione del sistema sociale in Jugoslavia ci offre una seria lezione ».

dal « 25 punti del PCC »
« Che cosa accadrà se, a metà del cammino verso la fase superiore della società comunista, verrà annunciato che il partito del proletariato è divenuto un "partito di tutto il popolo", e se il suo stesso carattere di classe viene ripudiato? »

Forse che ciò non dia, da un punto di vista organizzativo e ideologico, le masse e la classe operaia, e non significhi ciò forse contribuire a restaurare il capitalismo? »

Parlare di un qualsiasi passaggio alla società comunista in queste circostanze, non significa forse "andare verso sud dirigendo il carro verso nord" ? ».



Rinnegati del comunismo

dall'opuscolo del PCC « Le divergenze tra il compagno Tito e noi »

« Alla fin fine, i fatti sono fatti e i rinnegati del comunismo rimangono rinnegati del comunismo. Il giudizio cui si arriva nella Dichiarazione di Mosca non può essere rovesciato da alcuni, chiunque siano. »

Lungi dal rinunciare al suo programma completamente revisionistico, il gruppo di Tito vi si è attenuto nel progetto di Costituzione che esso ha pubblicato non molto tempo fa. »

Il gruppo di Tito non ha cambiato la sua « via unica » per costruire il « socialismo » mediante il vendersi all'imperialismo. Al contrario, essi stanno lavorando sempre più duro al servizio della politica imperialistica statunitense di aggressione e di guerra... »

Sotto lo stesso vecchio camuffamento dell'« essere al di fuori del blocco » e della « coesistenza positiva », il gruppo di Tito sta facendo tutto quanto può per sabotare i movimenti nazionali e democratici dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, e per minare l'unità del campo socialista e di tutti i paesi amanti della pace. »

Con lo sviluppo della linea revisionistica del gruppo di Tito e la sua crescente dipendenza dall'imperialismo degli Stati Uniti, la Jugoslavia ha da lungo tempo cessato di essere un paese socialista e la graduale restaurazione del capitalismo in Jugoslavia è cominciata da molto tempo. »

La restaurazione del capitalismo in Jugoslavia è avvenuta non attraverso un colpo di Stato controrivoluzionario da parte della borghesia, e neanche attraverso un'invasione dell'imperialismo, ma gradualmente, attraverso la degenerazione del gruppo di Tito ».



Stato di tutto il popolo

Ogni formula teorica e politica ha un concreto contenuto storico: coà quelle di « Stato di tutto il popolo » e di « partito di tutto il popolo », impiegate dai comunisti sovietici nel loro nuovo programma. Esse hanno espresso la volontà e la necessità di un nuovo sviluppo della democrazia socialista nel passaggio da una prima fase, inferiore, del socialismo a una fase successiva e più alta: sviluppo che si produce nel quadro di una grande espansione delle forze economiche, di un evolvere di tutti i rapporti umani in senso comunista e di una sfida audace lanciata al mondo del capitalismo a misurarsi su questi terreni, dove il socialismo è destinato a dimostrare la sua superiorità. »

Che i cinesi non si limitino a criticare quelle formule sul piano teorico, ma addirittura le presentino e le denuncino come un avvio di restaurazione capitalistica diventa dunque un attacco a tutto ciò che nell'URSS si fa o si cerca di fare proprio per il progresso della democrazia socialista, un incoraggiamento frazionistico a metodi, mentalità, nostalgie staliniane, infine, una negazione dello stesso processo di passaggio al comunismo o della sfida all'occidente capitalistico. La loro denuncia si accompagna, del resto, alla lotta condotta contro il « culto della personalità » considerata come un pericoloso tentativo di sollevare le masse contro il prestigio dei dirigenti, con la globale rivalutazione di Stalin, con il rifiuto dell'idea stessa di « competizione ». Noi siamo invece convinti che il progresso economico e sociale dei paesi in cui la classe operaia è al potere debba accompagnarsi con una costante espansione di una vita democratica e di metodi di direzione che consentano alle masse popolari di partecipare più largamente al governo dell'economia e dello stato. Il capitalismo va superato e sconfitto anche al ferreo della libertà, oltre che su quello del progresso economico. Troviamo conforto a queste nostre convinzioni in ciò che si è detto al XX e al XXII congresso del PCUS. »

GLI ATTACCHI ALLA JUGOSLAVIA

Un metodo inammissibile

Anche nei confronti dei compagni jugoslavi, il movimento comunista internazionale ha commesso, sotto l'influenza di Stalin, seri errori, che hanno danneggiato la causa dell'unità socialista e per i quali ha compiuto, successivamente, una giusta autocritica. Noi respingiamo il tentativo dei compagni cinesi di imporre, contro il principio del mutuo rispetto tra i partiti fratelli, un ritorno al metodo delle accuse infamanti e alla vecchia pratica di presentare le divergenze come la prova di un « tradimento », giungendo fino all'assurda negazione del carattere socialista della società jugoslava. Nessun partito, a nostro avviso, ha il diritto di erigersi, partendo da valutazioni soggettive, a giudice della « fedeltà » di un altro, e di muovere, partendo da queste posizioni, attacchi a partiti fratelli. »

L'ESEMPIO DI CUBA

« Fino alla fine »

dall'editoriale del « Genmingbiao » del 31-10-1962

« ... In nessuna circostanza i popoli possono credere alla leggera nelle vuote promesse dell'aggressore statunitense... I fatti provano pienamente che l'imperialismo americano sta affrettando, e non già rallentando, i suoi preparativi bellici per un'invasione di Cuba. La pretesa assicurazione che gli Stati Uniti non invaderanno Cuba non è altro che un inganno... Il destino della storia è deciso dalle masse popolari che si sono destinate ed armate, che osano combattere e vincere, non dalle armi che gli imperialisti e i reazionari considerano onnipotenti... I popoli cinese e cubano sono compagni d'arme rivoluzionari che affronteranno ogni seria prova e combatteranno insieme fino alla fine per difendere la rivoluzione cubana ».

dall'editoriale del « Genmingbiao » del 15-11-1962

« ... L'imperialismo e tutti i reazionari hanno sempre fatto i prepotenti con i timidi, ma hanno sempre temuto le persone decise... L'esperienza storica dimostra che quanto più decisa è la lotta contro l'imperialismo, tanto meglio è salvaguardata la pace; al contrario, se si indietreggia, se ci si ingiunghia o addirittura si mendica la pace dall'imperialismo, lo si incoraggia soltanto a proseguire in modo più aggressivo la sua politica di aggressione e di guerra e si aumenta il pericolo di una guerra mondiale... ».

dalla dichiarazione del PCC « Lavoratori di tutti i paesi unitevi contro il nemico comune »

« ... Si dice che l'appoggio della Cina a Cuba, nella giusta lotta contro l'imperialismo aggressore, è stato « avventuristico »... Tutto il mondo sa che non siamo stati noi a chiedere l'introduzione di armi nucleari a Cuba, né ci siamo opposti al ritiro delle così dette « armi offensive » da questo paese... ».



Pace e indipendenza

Nell'ottobre dell'anno scorso, con la crisi dei Caraibi, l'umanità venne a trovarsi sull'orlo della catastrofe nucleare. Occorreva, da una parte, salvare la pace: dall'altra, difendere l'indipendenza del popolo cubano, minacciata dall'imperialismo, e assicurare ad esso la possibilità di continuare ad avanzare verso il socialismo. L'URSS ha ottenuto, seguendo il cammino delle « concessioni alla ragione », l'uno e l'altro risultato. »

Qual è stata la posizione dei cinesi? Dapprima, essi hanno accusato l'URSS di piegarsi al ricatto dell'imperialismo e di spacciare come buone assicurazioni false, o inesistenti. Ed hanno incitato i cubani a « combattere fino alla fine », con la loro solidarietà: a rischiare, cioè, la distruzione atomica della loro nazione e del socialismo nell'isola. In seguito, i fatti hanno smentito le loro previsioni: gli Stati Uniti si sono attenuti, di fatto, all'impegno di non lanciare un'invasione e i temporanei sacrifici fatti da Cuba sul terreno della sua sovranità non le impediscono di continuare vittoriosamente l'opera di edificazione. »

I cinesi hanno allora ripiegato sull'accusa di « avventurismo », rivolta ai sovietici in relazione con la decisione di istallare i missili a Cuba. A questa accusa ha risposto il principale interessato, il premier cubano Fidel Castro, nel discorso pronunciato il 23 maggio scorso a Mosca, al comizio di amicizia sovietico-cubana. »

« Grazie ai contrasti scoppiati tra il governo di Washington e i controrivoluzionari cubani — ha detto Castro — la verità è diventata nota a tutti. Il maggior capotreno controrivoluzionario, designato dallo stesso governo americano, Miró Cardona, ha rivelato in una lettera che gli Stati Uniti stavano effettivamente preparando, l'anno scorso, una aggressione contro Cuba. I governi di Cuba e dell'URSS ebbero dunque ragione di prendere le misure necessarie per scongiurarla, conformemente alle norme del diritto internazionale, alla Carta dell'ONU e ai nostri diritti sovrani... La responsabilità della crisi ricade sugli Stati Uniti che, senza nessuna ragione, imposero il blocco navale militare e portarono il mondo sull'orlo della guerra. La crisi fu il risultato della loro politica di aggressione, che doveva culminare nell'invasione armata... Ma i piani di aggressione dell'imperialismo sono falliti. Si è dimostrato possibile evitare la guerra. Era rimasto il pericolo che gli imperialisti non avessero valutato nel modo giusto gli avvenimenti, ma l'ammonimento tempestivo ed energico dell'URSS, nel marzo di quest'anno, ha raffreddato le teste calde dei guerrafondai ».

In un altro discorso, pronunciato pochi giorni prima, Fidel Castro aveva sottolineato che, senza l'URSS, gli imperialisti sarebbero stati in grado di liquidare la rivoluzione cubana senza ricorrere alle armi, con il solo blocco economico, e che, grazie alle armi fornite dall'URSS, Cuba poté sconfiggere gli aggressori a Playa Giron. Ed aveva concluso affermando, in contrasto con le accuse di « tradimento » formulate dai cinesi, che, verso Cuba rivoluzionaria, l'URSS ha « meriti enormi ».

Sull'accordo per il divieto delle esplosioni atomiche

Oggi gli Stati che dispongono di un arsenale atomico sono tre, due capitalistici, uno socialista. Le cose sono andate in modo tale che gli altri Stati accettano questa situazione, dalla quale deriva una particolare struttura delle relazioni internazionali. E' una struttura che comporta una certa semplificazione di queste relazioni, ma che non è sfavorevole alla causa socialista e ai paesi socialisti, purché si mantenga tra di essi la necessaria solidarietà, cooperazio-

ne e assistenza reciproca. Se si rompe questa situazione, dove si va a finire? Prima uno, poi due, poi tre, poi ogni Stato vorrà crearsi e possedere il proprio arsenale atomico. La Francia di De Gaulle gli si è messa su questa strada. La Germania militarista e re-vansciata di Bonn tende con tutte le sue forze a fare lo stesso, il che è il vero motivo per cui essa non voleva aderire all'accordo di Mosca. In Italia non esiste, oggi, un partito della guerra che rivendichi un armamento atomico nazio-

(Togliatti: « Rinascita » del 24 agosto 1960)